



Laboratorio critico 2012, 2 (2), pp. 1-2

Sezione:

ISSN: 2240-3574

**Pasolini friulano in occitano:  
sul "volgare illustre"**

Gaia Gubbini

École Pratique des Hautes Études, Paris

L'ultimo sospiro di una lingua<sup>1</sup>: con questa immagine forte e poetica Pier Paolo Pasolini chiude, nella sua raccolta friulana *La meglio gioventù*<sup>2</sup>, il testo *Cansiòn*, «una canzone d'addio e una canzone del ricordo, o meglio dell'impossibilità del ricordo»<sup>3</sup>.

La lunga durata del friulano lingua di poesia, come segnalano esperienze recentissime<sup>4</sup>, trova la sua radice più profonda nell'operazione pasoliniana: da un punto di vista linguistico, *in primis*, nella sua scelta stilistica "assoluta", come rivelava per primo Gianfranco Contini indicando nel friulano di Pasolini un'altezza da "volgare illustre": «E gli facciamo il massimo degli onori in nostro potere se non gli attribuiamo la lettura [...] dei testi di fiancheggiamento linguistico, anche se eventualmente popolare; bensì delle (troppo esigue) tracce del trovadorismo cividalese, dove quei bravi anonimi intendono porsi all'altezza dei giullari di Provenza, dei notai meridionali, del Minnesang austro-bavarese. Parità, giovì ripetere, di condizioni; volgare illustre»<sup>5</sup>.

L'impronta "trobadorica" del Pasolini friulano – in termini di stile, di scelte metriche, di metaforica e immagini, come dimostrato nei lavori di Furio Brugnolo<sup>6</sup> – è esplicitata dall'autore stesso che premet-

te in esergo alla prima parte de *La meglio gioventù* alcuni celebri versi di Peire Vidal:

Ab l'alen tir vas me l'aire  
qu'ieu sen venir de Proensa:  
tot quant es de lai m'agensa.

L'esperienza poetica trobadorica è lettura fondamentale e fondante l'operazione pasoliniana in dialetto, prima ancora di conoscere la tradizione friulana, per ammissione dello stesso autore<sup>7</sup>: vero e proprio «fantasma estetico»<sup>8</sup>.

Ed è in funzione di questo "fantasma delle origini", di questa ricerca delle «immagini originarie» che Pasolini impiega una lingua "dimenticata" e marginale, ma, a norma linguistica, conservativa come il friulano<sup>9</sup>: «una lingua antichissima eppure del tutto vergine, dove parole, pur comuni come "còur", "fueja", "blanc" sapevano suggerire le immagini originarie. Una specie di [...] volgare appena svincolato dal preromanzo con tutta l'innocenza dei primi testi di una lingua. [...] questo friulano serba quella vecchia salute di volgare appena venuto alla luce»<sup>10</sup>.

Il «trobadorismo simbolista pasoliniano» – per dirla con Fabio Zinelli<sup>11</sup> – va dunque visto in questa dinamica non "archeologica", ma come un cortocircuito "origini-ora", in un rinnovamento<sup>12</sup> nella modernità: tutte motivazioni che ci sembrano alla base anche della traduzione in occitano che Pierre Bec ha approntato più di una ventina di anni fa della raccolta friulana di Pasolini<sup>13</sup>.

Nel retro di copertina Bec sottolineava infatti la «granda vibracion de simpatia (benlèu renforçada per la marginalisacion de las doas lengas)» fra traduzione occitana e originale friulano che trova la sua prima ragione nella «semblança linguistica, dins una mesura mais o mens granda, entre l'occitan e los dialectes gallo-italici de l'Italia del Nòrd: semblança mai sensibla encara en ço que pertòca lo ritme poètic, coma o sabiàn ja fòrça plan los trobadors»<sup>14</sup>.

<sup>1</sup> Questo contributo è una prima ricognizione sull'argomento; una versione più ampia e in francese è in preparazione per la rivista «Semicerchio».

<sup>2</sup> La raccolta friulana *La meglio gioventù*, pubblicata a Firenze nel 1954, ha il suo primo nucleo in *Poesie a Casarsa* (Bologna 1942). Con varianti e ampliamenti *La meglio gioventù* troverà la sua edizione definitiva in *La nuova gioventù. Poesie friulane 1941-1974*, Einaudi, Torino 1975.

<sup>3</sup> Citazione dal commento di riferimento a c. di A. Arveda, P. P. PASOLINI, *La meglio gioventù*, Salerno, Roma 1998, p. 275.

<sup>4</sup> Si pensi, ad esempio, ad esperienze poetiche come quelle di G. M. Villalta o di F. Santi: cfr. a tal proposito le riflessioni di F. Zinelli in *Parola plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli*, a c. di G. Alfano, A. Baldacci, C. Bello Miniciacchi, A. Cortellessa, M. Manganelli, R. Scarpa, F. Zinelli, P. Zublena, Luca Sossella editore, Bologna 2005, pp. 799-811, pp. 883-886, pp. 1075-1078.

<sup>5</sup> G. Contini, *Al limite della poesia dialettale*, in «Corriere del Ticino», 24 aprile 1943, poi in *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, a c. di R. Broggin, Edizioni A. Salvioni, Bellinzona 1986 (II edizione), pp. 116-121, cit. pp. 118-119.

<sup>6</sup> Cfr. F. BRUGNOLO, *La metrica delle poesie friulane di Pasolini*, in AA.VV., *Pier Paolo Pasolini: l'opera e il suo tempo*, a cura di G. Santato, CLEUP, Padova 1983, pp. 21-65, e *Idem, Pasolini friulano, i trovatori, la metrica*, in *Mittelalterstudien. Erich Köhler zum*

*Gedenken*, hrsg. von H. Krauss - D. Rieger, Winter, Heidelberg 1984, pp. 75-93.

<sup>7</sup> P. P. PASOLINI, *Lettera dal Friuli*, in «La fiera letteraria», 29 agosto 1946, passo commentato in F. Brevini, *La lingua che più non si sa: Pasolini e il friulano*, in «Belfagor» XXXIV, 4, (1979), pp. 396-409, in part. p. 401 nota 5.

<sup>8</sup> P. P. PASOLINI, *La poesia dialettale del Novecento*, in Id., *Passione e ideologia (1948-1958)*, Garzanti, Milano 1977, p. 133, passo citato in Brugnolo, *Pasolini friulano* cit., p. 76.

<sup>9</sup> Cfr. a tal proposito il testo dello stesso Pasolini *Dialet, lenga e stil* in «Stroligut» 1 (aprile 1944), commentato e tradotto sempre da Brugnolo *Pasolini friulano* cit., pp. 77-78.

<sup>10</sup> P. P. PASOLINI, *Volontà poetica ed evoluzione della lingua*, in «Stroligut» 2 (aprile 1946), passaggio commentato in Brevini, *La lingua che più non si sa* cit., p. 405.

<sup>11</sup> Cfr. Zinelli, introduzione a G. M. Villalta in *Parola plurale* cit., p. 883.

<sup>12</sup> Cfr. G. SANTATO, *Pier Paolo Pasolini: l'opera*, Neri Pozza, Vicenza 1980, in part. cfr. p. 51.

<sup>13</sup> P. P. PASOLINI, *La Nòva Joventut poèsiyas friolanas (1941-1974) causidas e reviradas* par P. Bec, Messatgeges, Bedous 1987.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

La traduzione di Pierre Bec è in un occitano che, analogamente al friulano di Pasolini, potremmo definire “occitano illustre”. Una scelta stilistica non a caso molto diversa da quella che lo stesso Bec ha fatto per i suoi propri testi poetici: nella sua raccolta *Cant reiau*<sup>15</sup> Bec ha infatti impiegato il gascone. Fra gli elementi gasconi presenti ad esempio nel testo *Sirventés*<sup>16</sup> della raccolta, potremmo rappresentativamente segnalare la caduta della n intervocalica in espressioni come «ua R grana» o «ua carta» (p. 25), oppure la f latina > h in frasi come «Hètz atencion» (p. 26), la forma *primera* nel sintagma «primèra la-grema» (p. 27), etc. La scelta del gascone per i testi della raccolta *Cant reiau* è inoltre “sigillata” dall’inserimento, sempre nel testo *Sirventés*, della citazione di alcuni versi dalla *cobla* in gascone del discordo plurilingue di Raimbaut de Vaqueiras:

Dauna, jo me rent a vos,  
 Quar sotz las mes bon’ e bèra  
 Qu’anc hos, e galhard’ e pros,  
 Ab que no’m hossetz tan hera<sup>17</sup>.

Molto diversamente invece nella traduzione occitana della raccolta friulana di Pasolini troviamo le tracce lessicali dell’antica tradizione lirica rivitalizzati a contatto con termini dell’occitano moderno, come ad esempio nel verso «ni dròlle ni rossinhòl» che traduce il verso friulano pasoliniano «nè frut nè rosignuòl» dei primi versi del bel testo *Dansa di Narcís*, un testo, quello friulano di Pasolini “iper-occitano”, in quanto, come è stato rilevato, ispirato sia nell’incipit che nello schema metrico alla *pastorela-dansa* di Guiraut d’Espanha *Per amor soi gai*<sup>18</sup>.

Ecco i versi in questione, dal testo friulano di Pasolini e dalla traduzione occitana di Bec:

Jo i soj neri di amoùr  
 nè frut nè rosignuòl  
 dut antèir coma un flòur  
 i brami senza sen<sup>19</sup>.

Ieu soi negre d’amor  
 ni dròlle ni rossinhòl  
 tot entier com una flor  
 desiri sens desirança<sup>20</sup>.

Oppure come in alcuni versi di un altro testo pasoliniano, un testo dall’incipit “iper-rudelliano” *De loinh*, vv. 24-27:

son inembràs ta un azur  
 di dis no pierdús,  
 ma doventàs di un altri; nus

<sup>15</sup> P. BEC, *Cant reiau*, Messatges, Bedous 1985.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 25-27.

<sup>17</sup> Cit. presente in *Sirventés*, *ibidem*, p. 27.

<sup>18</sup> Cfr. Brugnolo, *La metrica delle poesie friulane di Pasolini* cit., p. 54.

<sup>19</sup> P. P. Pasolini, *Dansa di Narcís*, vv. 1-4 in Arveda, *La meglio gioventù* cit., p. 164.

<sup>20</sup> Traduzione di Bec in *La Nòva Joventut* cit., p. 32.

drenti di un timp sidín coma la lus<sup>21</sup>.

Nella traduzione di Bec del passo pasoliniano menzionato la vicinanza lessicale e ritmica all’originale è efficacemente mantenuta - con un’eccezione: il friulano «timp sidín coma la lus» («tempo silenzioso come la luce»<sup>22</sup>) diventa in occitano «temps suau coma la lutz», in una sostituzione che se “tradisce” sul piano semantico sembra però “fedele” sul piano fonico e ritmico:

se son mesclats dins un azur  
 de jorns non perduts,  
 mas devenguts d’un autre; nuds  
 dintre d’un temps suau coma la lutz<sup>23</sup>.

Ancora: la *Cansión* pasoliniana che abbiamo menzionato al principio contiene una dolorosa presa di coscienza «del tentativo (fallito) di unione tra il soggetto e il mondo, l’io e il non-io»<sup>24</sup>. In questo contesto, il paesaggio del Friuli è rimasto “sconosciuto” all’io-lirico anche dopo aver tanto tanto “spasimato d’amore”:

Lassàs là scunussús  
 ta ciamps fores-c’ dopu che tant intòr  
 di lòur ài spasemàt  
 di amòur par capiju, par capí il puòr  
 lusínt e pens so essi, a si àn sieràt  
 cun te i to òmis sot di un seìl nulàt<sup>25</sup>.

Nella traduzione occitana di Bec il passo diventa:

Laissats ailà desconeguts  
 en camps estranhs quand a l’entorn  
 d’elis ai pantaissat  
 d’amor per los comprendre, per comprendre  
 l’èsser sieu, clar e dur, e son tancats  
 amb tu tos òmes jos un cèl ennivolat<sup>26</sup>.

Nel passaggio dal friulano « [...]ài spasemàt / di amòur [...]» alla traduzione occitana « [...]ai pantaissat / d’amor [...]» si serba l’intenso *enjambement*, si serba la somiglianza fonica fra *spasemàt* e *pantaissat*, si perde lo “spasimare d’amore” ma si recupera dalla tradizione antica in lingua d’oc - con una nuova, attualizzante funzione nella verbalizzazione del dolore per la terra perduta - un verbo importante, *pantaisar*<sup>27</sup>, termine per eccellenza dell’immaginazione e della *rêverie*, temi centrali della *fin’amor*.

<sup>21</sup> P. P. Pasolini, *De loinh*, vv. 24-27 in Arveda, *La meglio gioventù* cit., p. 273.

<sup>22</sup> Traduzione di Arveda, *ibidem*, p. 273.

<sup>23</sup> Bec in *La Nòva Joventut* cit., p. 42.

<sup>24</sup> Dall’introduzione di Arveda a *Cansión*, in *La meglio gioventù* cit., p. 277.

<sup>25</sup> Pasolini, *Cansión*, vv. 10-15, *ibidem*, p. 278.

<sup>26</sup> Traduzione di Bec in *La Nòva Joventut* cit., p. 43.

<sup>27</sup> Sul termine e sul tema il contributo di riferimento è M. MANCINI, «*Sevals pantaisan*». *Sogni e visioni in Flamenca*, in *Filologia romanza e medievale. Studi in onore di Elio Mellì*, 2 voll., a c. di A. Fassò, L. Formisano e M. Mancini, Edizioni dell’Orso, Alessandria 1988, II, pp. 451-469.